



L'opinione pubblica: cittadinanza, classe politica, democrazia

SISP PAPER

Preparato per: [Convegno Annuale SISP, Bologna 12-14 sett. 2006](#)

Autore: [Luciano Mario Fasano, Dipartimento di Studi Sociali e Politici, Università degli Studi di Milano](#)

Abstract. Una lunga tradizione non ha mai messo in dubbio che il concetto di “opinione” indichi un complesso di ragioni e valutazioni centrate sul soggetto agente. L'evidenza del concetto stava nella distinzione fra sapere certo (EPISTÉME) e sapere di opinione (DÓXA). Tuttavia insita in questa distinzione vi è una sorta di paradosso: se l'opinione pubblica fosse esclusivamente il prodotto dell'interazione delle opinioni dei singoli individui nella sfera pubblica, stante la mutevolezza di queste opinioni, l'opinione pubblica stessa sarebbe sempre oggetto di uno scarto temporale rispetto agli orientamenti degli individui sulle questioni di pubblica rilevanza. Con ciò, è assai probabile che il solo modello interazionista non riesca a rendere pienamente conto delle dinamiche che contraddistinguono l'opinione pubblica. Allo stesso tempo, però, la teoria della democrazia ci impone, quanto meno dal punto di vista normativo, uno stretto ancoraggio di ciò che costituisce opinione pubblica ai desideri e alle aspettative di cittadini razionali e informati. E' dipanabile questo dilemma, che peraltro vive di una duplice tensione fra normativo e positivo, fra ciò che l'opinione pubblica è nell'opinabile misurazione di sondaggisti e studiosi della comunicazione e ciò che l'opinione pubblica dovrebbe essere dal punto di vista della teoria della democrazia? E' ancora possibile far vivere la metafora del cittadino razionale, consapevole, informato propria della tradizione liberal-democratica? Intendere l'opinione pubblica come un'osservazione del secondo ordine dovrebbe contribuire, da un lato, a superare gli attuali limiti che sperimentiamo nella comprensione di questo fenomeno e, dall'altro, a preservare un'idea di discussione su fatti di rilevanza pubblica proficua per un buon funzionamento della democrazia.

Settembre 2006, Draft.

1. Che cos'è l'opinione pubblica: analisi semantica di un concetto

Il concetto di opinione pubblica, com'è noto, è fondamentalmente un prodotto dell'Illuminismo. Esso è infatti strettamente connesso alle tradizioni filosofiche di stampo liberale e repubblicano che si sono sviluppate fra la fine del XVII secolo e il XVIII secolo. Ciò tuttavia non permette di escludere che una qualche idea di quello che potesse in un certo senso intendersi per opinione pubblica fosse già diffusa all'epoca dell'antica Grecia. Aristotele, per esempio, sosteneva che i sentimenti collettivi del *demos* potessero favorire il formarsi di una sorta di "senso comune" sulle questioni politiche. Sebbene l'unione dei termini "opinione" e "pubblico" fosse ancora di là da venire, l'idea che una collettività potesse in qualche modo produrre un orientamento condiviso su questioni di rilevanza comune (oggi diremmo di "rilevanza pubblica") - come si vede - può essere fatta risalire fino alle origini del pensiero occidentale.

Per quel che in particolare concerne il concetto di opinione, inoltre, ben prima della sua definizione da parte del pensiero politico moderno, due erano i distinti significati che potevano essergli attribuito¹. Un significato di ordine epistemologico, fondato sulla distinzione fra fatti e giudizi di valore. Si trattava, con tutta probabilità, del primo significato del termine *opinio*, concernente le cosiddette questioni di opinione, in quanto tali opinabili e non riscontrabili nella realtà. Un termine che, collegato alla società in generale (come capacità, in quanto corpo sociale complessivamente inteso, di esprimere una qualche valutazione), veniva utilizzato in un'accezione negativa, peggiorativa, corrispondente all'idea di "opinione comune" o "opinione dozzinale" (*vulgar opinio*), in contrapposizione semantica al concetto di verità, dapprima religiosa e poi scientifica, come dato fondato della realtà. E un significato di ordine sociologico, come prodotto di una sorta di pressione sociale alla conformità, e quindi come condotta dal significato e dal valore generalizzato e condiviso, equiparabile alla consuetudine comportamentale. Una sorta di *law of fashion*, o convenzione sociale, che - in maniera analoga all'accezione precedentemente menzionata - veniva a sua volta intesa in contrapposizione ad orientamenti e valutazioni razionalmente fondati. In tal senso, implicito nelle prime formulazioni del concetto di opinione, vi era già l'idea di una distinzione netta fra ciò che poteva considerarsi un sapere certo (*epistémè*) e ciò che invece andava considerato un orientamento non razionale, fondato sul pregiudizio, privo di fondatezza, proprio perché frutto esclusivamente di un'opinione maturata fra la gente.

Con il formarsi del concetto di pubblico, il concetto di opinione, o meglio le accezioni semanticamente definite che quest'ultimo concetto aveva fin dalle sue origini assunto, subisce sensibili trasformazioni, pur restando sostanzialmente invariato il suo significato di ordine generale. In particolare, alle sue origini la parola pubblico conosce almeno due significati semanticamente rilevanti. Dapprima, rispetto alla sua origine latina, deve essere ricondotto molto probabilmente al termine "popolo", *poplicus* o *populus*. A sua volta, tale riferimento rinvia ad almeno due distinte accezioni: la prima, riferita all'accesso comune da parte della collettività (come luogo, o bene, pubblico); la seconda, invece, corrispondente al concetto di interesse, o bene, comune, ossia della collettività

¹ Cfr. Habermas, J. (1977) "Storia e critica dell'opinione pubblica", Laterza, Roma-Bari.

complessivamente intesa. Ed è intorno a queste due accezioni che prendono forma le prime salienti opposizioni semantiche, rispetto alle quali acquista significato parlare di pubblico, oltre che di opinione pubblica. Da un lato, la distinzione fra pubblico e privato, correlata al referente semantico del pubblico come spazio accessibile, dall'altro la distinzione fra pubblico e particolare, correlata al referente semantico del pubblico come interesse collettivo². In seguito, il termine pubblico viene invece a riferirsi allo Stato, in quanto entità che esiste al di sopra dei singoli individui che, in una determinata congiuntura storica, ricoprono le cariche di governo.

Con ciò, come si è visto, sebbene il concetto di opinione pubblica non sia di fatto emerso nella sua forma attuale prima dell'Illuminismo, tanto il concetto di opinione, quanto il concetto di pubblico esprimevano significati in parte riconducibili a quelli che tuttora contribuiscono alla nostra comprensione di ciò che è opinione pubblica. Secondo una logica rispetto alla quale l'idea di opinione era contrapposta all'idea di fatticità (eventi della sfera reale), mentre l'idea di pubblico era chiaramente distinta da quella di privato, particolare, riferita esclusivamente all'interesse individuale.

E' poi con l'emergere di una sfera pubblica, in quanto luogo di discussione e valutazione di eventi e fatti ritenuti di rilevanza collettiva, la cui affermazione si verifica in corrispondenza del formarsi, fra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo, della cosiddetta "società civile" (fatta dai *coffeehouses* londinesi, dai *salons* parigini e dalle *tischgesellschaften* tedesche), che prende forma il concetto di opinione pubblica moderno. Come una nuova forma di autorità politica, alternativa e competitiva rispetto alla tradizione sovranità politica, che traeva la propria legittimazione non dall'onore e dall'autorità del titolo, ma dalla credibilità degli argomenti usati nella discussione. Ed è proprio un questo periodo che l'idea di opinione pubblica si concretizza come qualcosa che discende da un procedimento discorsivo ragionato, e quindi razionale. Un'idea che contribuisce a fornire il profilo semantico e concettuale di ciò che in seguito venne identificato come "modello classico" dell'opinione pubblica.

Con la razionalizzazione del concetto di opinione pubblica nelle sue forme moderne, il problema di come sia possibile derivare l'opinione pubblica da una massa potenzialmente conflittuale di opinione individuali differenziate e non facilmente riducibili le une alle altre si fece centrale. Fra i primi a immaginarne una soluzione, sebbene in una prospettiva che oggi definiremmo teorico-normativa, oltre che poco convincente, vi è Jean Jacques Rousseau³, che sosteneva come fra interessi individuali e volontà generale non dovesse necessariamente esservi conflitto, e che la continua partecipazione dei liberi individui alla discussione sulle scelte della comunità avrebbe viceversa favorito l'identificazione del bene comune, anche a scapito dei propri personali interessi. Ma la prima vera soluzione offerta al problema fu un'altra: l'idea di una pubblica opinione portatrice di una ragione autonoma e indipendente dagli interessi dei singoli individui.

La proprietà dell'autonomia, infatti, permetteva di superare l'idea che intendeva la pubblica opinione come il prodotto dell'aggregazione di una moltitudine di pareri e orientamenti. Era invece una sorta di entità anonima e impersonale, in talune versioni dotata addirittura delle stesse caratteristiche dell'antico sovrano assolutista

² Cfr. Ozouf, M. (1988) "Public Opinion and the End of the Old Regime", *Journal of Modern History*, n. 60.

³ Cfr. Rousseau, J.J. (1970) "Il contratto sociale", in *Scritti politici*, Utet, Torino.

(*infallibilità, unità, esteriorità*), che rappresentava il centro motore del giudizio della collettività olisticamente intesa come un aggregato dotato di una soggettività propria. E si noti che questa idea di opinione pubblica avrà comunque modo di influenzare la riflessione teorica su questo concetto per larga parte del XX secolo.

Ecco quindi che, attraverso la lettura dell'evoluzione semantica del concetto di opinione pubblica, e della conseguente riflessione che intorno ad esso si è svolta a partire dalla fine del XVII secolo, prende forma il nodo centrale della nostra discussione: a che cosa il concetto di opinione pubblica debba effettivamente riferirsi. Un nodo che ha ovviamente a che vedere con che cosa si debba intendere per opinione e con quale sia il modo migliore per misurarla.

Come abbiamo avuto modo di vedere, un'ampia tradizione di studi, che per certi versi risale fino agli antichi, ha sempre alimentato l'idea che il concetto di "opinione" indichi qualcosa (dei giudizi, degli orientamenti) che si trova effettivamente nella testa degli individui. Sebbene tale convinzione raramente sia stata accompagnata dall'idea che fosse semplice o addirittura scontato identificare e misurare - come "opinione pubblica" - ciò che il complesso delle persone pensa su temi di comune rilevanza per la collettività.

Dapprima la ricerca di un soggetto privilegiato si indirizzò verso gli uomini di lettere (quelli che ancora oggi la sociologia della comunicazione definisce *opinion maker*), in relazione al ruolo, spesso auto-attribuito, di arbitri nelle vicende politiche e sociali. Successivamente l'attenzione fu rivolta alle istituzioni politiche rappresentative (i parlamenti), in virtù della loro funzione di critica alla monarchia. In seguito, molteplici furono i referenti che si ipotizzò producessero l'opinione pubblica, fino ad intendere, nel caso estremo, il pubblico stesso come un costrutto politico-ideologico privo di alcun referente sociologico univocamente determinato⁴.

Un interessante tentativo, per lo meno dal punto di vista teorico, di individuare il referente sociale dell'opinione pubblica è fornito dai teorici dell'utilitarismo anglosassone, a partire da Jeremy Bentham e James Mill. Immaginando una società formata da individui vocati al perseguimento del proprio utile personale, le cui istituzioni politiche rappresentative costituiscano una forma legittima per la presa di decisione a partire da interessi differenti e in conflitto fra di loro, l'unico possibilità di armonizzare tali interessi nel bene generale è il governo che si stabilisce attraverso regolari elezioni. In tal modo, l'opinione pubblica si identifica con l'orientamento prevalente nella maggioranza della comunità, a sua volta identificato con la somma delle utilità dei suoi singoli componenti individuali. Si evidenzia così un netto distacco nei confronti delle precedenti concezioni dell'opinione pubblica, laddove quest'ultimo concetto viene in ultima istanza riferito all'opinione prevalente nella maggioranza dei membri della comunità.

L'interpretazione utilitarista dell'opinione pubblica fornisce una chiave di lettura che corrisponde sostanzialmente all'applicazione del metodo democratico⁵, rispetto al quale sono le scadenze elettorali, entro una dinamica competitiva fra maggioranza e opposizione, a legittimare leader, partiti e schieramenti politici nel compimento di

⁴ Cfr. Ozouf, M. (1988), cit.

⁵ Cfr. Pateman, C. (1970) "*Participation and Democratic Theory*", Cambridge University Press, London.

scelte per le quali si presume l'esistenza di una valutazione convergente con i cittadini, ovvero con quel corpo elettorale che ne ha legittimato l'esercizio della funzione di governo.

Con ciò, si verifica una progressiva trasformazione semantica del concetto: dai primi pensatori liberali, che interpretavano l'opinione pubblica come il realizzarsi di una sorta di volontà comune, alle formulazioni più recenti, di ispirazione utilitaristica, rispetto alle quali l'opinione pubblica è determinata dalla funzione massimizzante di distinte volontà individuali (legate a desideri e interessi). Ed è facile osservare come le differenze che intercorrono fra queste due prospettive di intendere l'opinione pubblica discendano fondamentalmente da differenti interpretazioni del concetto di bene comune.

2. L'opinione pubblica come paradosso

La rapida panoramica proposta nel precedente paragrafo, mette chiaramente in luce come, nel suo procedere, la riflessione sull'opinione pubblica abbia spesso presupposto l'esistenza di orientamenti e valutazioni effettivamente presenti nella testa dei singoli individui. A ciò si aggiungeva la necessità di tradurre, in una qualche modalità pubblicamente osservabile, il risultato delle diverse opinioni diffuse fra i singoli individui in una sintetica opinione complessiva. Sullo sfondo della quale vi era poi la distinzione fra fatti e opinioni, sapere certo (*epistème*) e sapere di opinione (*dòxa*), per l'appunto. E qui tornano, come salienti, altre distinzioni che abbiamo visto nel precedente paragrafo. A cominciare dall'opposizione pubblico/privato e a quella pubblico/particolare, laddove soprattutto questa ultima poteva rinviare non soltanto all'esistenza di un interesse proprio del singolo individuo, ma anche all'esistenza di una dimensione irriducibile o estranea al pubblico.

Eppure questa prospettiva, fatta di un esplicito rimando ad un orientamento individuale che da insondato si trasforma in sondabile (soprattutto dal punto di vista statistico e demoscopico), non sembra più in grado di rispondere alle esigenze di comprensione di ciò che il fenomeno dell'opinione pubblica sia veramente. E ciò accade in modo paradossale. Da un lato, i processi di individualizzazione tipici della società contemporanea hanno contribuito a produrre un'immagine della società sempre più come semplice aggregato di individui. Dall'altro lato, proprio questa accentuata referenza individuale ha reso sempre più evidente come gli stati coscienti di ciascun singolo individuo siano difficilmente riducibili a quelli di ciascun altro, e quindi relativamente intrasparenti. Ma non solo. La crescente importanza della dimensione temporale come fattore decisivo dell'interazione fra individui, ha fatto della traduzione delle singole opinioni (attraverso una qualche modalità aggregativa) in opinione pubblica un'operazione assai meno probabile e fondata di quanto non la si credesse in passato.

Proviamo a pensare ad un ipotetico processo di formazione dell'opinione pubblica che rispondesse concretamente agli assunti che la intendono come l'esito di una qualche dinamica aggregativa di opinioni individuali. Com'è pensabile che qualche milione di persone (per considerare, a titolo puramente esemplificativo, le dimensioni tipiche dell'universo di riferimento delle indagini demoscopiche campionarie, i cui risultati sono solitamente estesi all'intero corpo elettorale di un paese), in un determinato istante temporale concorrano insieme a definire una certa opinione (anche solo in termini prevalenti) su fatti pubblicamente rilevanti? Com'è possibile

assumere che un insieme di orientamenti, anche supposti essere sulla stessa lunghezza d'onda, possano preservarsi in maniera invariante rispetto al tempo (per lo meno, rispetto ad un determinato intervallo di tempo, comunque non infinitesimale)? Se ci si basa sulla presunta esistenza di determinate disposizioni mentali o psichiche, si potrebbe davvero presumere l'esistenza di un'opinione pubblica relativamente stabile da poter essere indicata come tale?

Già lo stesso intervallo di tempo necessario per focalizzare in maniera relativamente stabile un complesso omogeneo di opinioni, così da poter definire l'esistenza di un'opinione pubblica su di un qualche argomento, sarebbe inevitabilmente e comunque troppo lungo per assumere che le singole opinioni espresse in una qualsiasi frazione di quel tempo siano ancora le stesse nella frazione temporale successiva. E inoltre, pur se così fosse, la sommatoria delle singole opinioni individuali altro non potrebbe essere che una sorta di opinione pubblica *latente*. Così che, anche assumendo che tale opinione pubblica latente potesse esplicitarsi, in qualche modo, attraverso la sua comunicazione, la comunicazione stessa sarebbe sempre e comunque troppo lenta per garantire l'invarianza delle opinioni espresse dai singoli individui.

Con ciò, è assai probabile che qualsiasi referenza psichica individuale del concetto di opinione pubblica costituisca un'assunzione assai problematica da prendere a riferimento.

Ma allora, se l'ancoraggio psichico e individuale non può ritenersi soddisfacente, e al tempo stesso ogni riferimento di tipo olistico ad un'astratta collettività non sia da considerarsi una valida controrisposta, che cosa possiamo intendere per opinione pubblica?

3. Opinione pubblica e processi comunicativi

Escludendo da principio qualsiasi referenza sia individuale sia olistica, una possibilità consiste nel considerare - almeno in prima battuta - l'opinione pubblica come un processo comunicativo. Per dirla altrimenti, proviamo a considerare l'opinione pubblica come il risultato di una comunicazione (pubblica, cioè osservabile) che, a sua volta, fa da presupposto ad altra comunicazione (pubblica), secondo una dinamica circolare e ricorsiva⁶. Per chiarire questo modo di intendere e interpretare il fenomeno dell'opinione pubblica, occorre anzi tutto definire cosa si debba intendere per “pubblico” e per “sfera pubblica”, al fine soprattutto di circoscrivere adeguatamente il nostro oggetto di indagine rispetto alla salienza che ne ha nell'ambito dei processi politici.

Prendendo le mosse dall'uso che del concetto di “pubblico” si fa nel linguaggio giuridico, possiamo intendere come pubblico uno spazio accessibile (ovvero osservabile) da tutti i membri della comunità (politica). In un tentativo di estensione di questo concetto proposto, in una prospettiva sistemica, da Dirk Baecker, ciò che viene

⁶ E' vero che, sulla base di questa definizione, si corre il rischio di includere nell'opinione pubblica anche alcune forme di messaggio che con essa hanno ben poco a che fare (per esempio, al pari di qualunque comunicazione pubblicamente osservabile, gli annunci pubblicitari; ma anche il gesticolare in Borsa, l'annuncio degli orari di treni e aerei ecc.). Ma forse potremmo anche evitare di preoccuparci di come circoscrivere perfettamente l'opinione pubblica ed accontentarci invece di trovare un modo per definire compiutamente la funzione dell'opinione pubblica, ossia ciò in cui di fatto, nell'ambito di una data società, si traduce l'opinione pubblica come fenomeno unitario, oltre che il suo modo di funzionamento. Ad ogni buon conto, al fine di restringere la classe delle modalità di comunicazione e messaggio che si intendono concorrere alla formazione dell'opinione pubblica, può essere sufficiente integrare la condizione di pubblicità come osservabilità con quella di rilevanza pubblica (attinente il contenuto della comunicazione stessa). Ciò che in parte proveremo a fare.

indicato come peculiare alla sfera pubblica sta nell'osservazione dell'osservazione (ossia un'osservazione del secondo ordine) dei confini del sistema sociale (ossia di ciò che avviene nel sistema sociale)⁷.

Nella prospettiva della teoria dei sistemi, un'osservazione è un'operazione che distingue qualcosa di determinato per poterlo indicare. Possono osservare non solo i sistemi psichici (cioè gli individui) ma anche i sistemi sociali. Si intende, invece, come osservazione di secondo ordine l'osservazione realizzata da un osservatore. Essenziale, a tale proposito, è che l'operazione consista nella scelta di un altro osservatore (potremmo anche dire, nella sua indicazione come qualcosa di determinato) e nell'operare a partire da esso per osservare. Nella posizione dell'osservatore del secondo ordine, ciò che si produce è un vero e proprio *surplus* di informazioni: ci si crea la possibilità di osservare, per esempio, ciò che altri osservatori non possono osservare, e cioè essi stessi. Per quel che in particolare concerne la società, cioè il sistema sociale generalmente inteso, essa in qualità di osservatore del secondo ordine può osservare se stessa, le sue ideologie, le sue strutture latenti.

Per fare degli esempi, a scopo puramente chiarificativo, di osservazioni del secondo ordine: l'economia organizza un'osservazione del secondo ordine attraverso i prezzi di mercato (in altre parole, il sistema economico osserva come gli operatori economici osservano il mercato attraverso i prezzi); la scienza organizza un'osservazione del secondo ordine attraverso le pubblicazioni (le pubblicazioni, che rinviano ad altre pubblicazioni, permettono alla comunità scientifica di osservarsi nel suo modo di funzionare).

Provando infine a tradurre la proposta teorica di Baecker in un linguaggio accessibile a prescindere dalla referenza teoretica di tipo sistemico, possiamo concludere proponendo di intendere la sfera pubblica come l'insieme delle osservazioni delle osservazioni di fatti e atti che in una determinata società sono suscettibili di un'attenzione pubblica (ovvero sono dotati di pubblica rilevanza). In questo senso, si presume l'esistenza di una sorta di gerarchia di eventi: vi sono gli atti e i fatti dotati di pubblica rilevanza (semplificando, ciò che viene riportato nella società come "politica"); vi sono le osservazioni di tali atti e fatti, da parte degli attori sociali (oltre che, si direbbe in una prospettiva sistemica, dei sistemi sociali), equiparabili all'insieme delle comunicazioni che tali attori compiono sui suddetti atti e fatti; e, infine, vi sono le osservazioni delle osservazioni, che sono ciò che, in questa prospettiva, concorrerebbe a determinare l'opinione pubblica propriamente detta. Essa, in parte, si riflette attraverso i mass-media, che fanno da osservatori, e amplificatori, delle osservazioni degli attori sociali sui fatti della politica. Ma non solo. E peraltro non si tratta solamente, e di certo non principalmente, di informazioni circa eventi di pubblica rilevanza, e nemmeno di conoscenza, ma bensì di sapere. L'opinione pubblica, in tal senso, è tutto ciò che viene *osservato* e, quindi, *descritto* come opinione pubblica⁸. Come una specie di specchio in cui la comunicazione su questioni di rilevanza pubblica riflette se stessa, operando in maniera

⁷ Cfr. Luhmann, N. (2000) *L'opinione pubblica*, tit. or. *Öffentliche Meinung*, cap. 8 di N. Luhmann, *Die Politik der Gesellschaft*, André Kieserling, Surhkamp, Frankfurt on M.; traduzione di A. Cevolini; in corso di pubblicazione in lingua italiana con il titolo *Politica della società*. Luhmann si riferisce a Dirk Baecker perché quest'ultimo suggerisce un approccio allo studio dell'opinione pubblica in una prospettiva coerente con la teoria dei sistemi dello stesso Luhmann.

⁸ Per usare un'espressione un po' gergale, "è lo spirito santo del sistema politico". Cfr. Key, V. O. (1961) *Public Opinion and American Democracy*, MacMillan, New York.

circolare: in tal senso, i fatti della politica servirebbero a produrre e convalidare ulteriori supposizioni e valutazioni, che a loro volta farebbero da presupposto ad altri fatti.

4. Opinione pubblica come “specchio autoriflesso” della realtà politica

Se proviamo ad immaginare l'opinione pubblica, o meglio la sua funzione, nei termini di un processo comunicativo corrispondente ad una osservazione del secondo ordine arriviamo alla questione decisiva: come può crearsi, all'interno del sistema politico, un'osservazione del secondo ordine che possa funzionare malgrado l'intrasparenza del sistema stesso e degli individui che partecipano, in qualità di cittadini/spettatori/valutatori, ai processi politici?

Assumiamo come valida l'ipotesi per cui l'opinione pubblica corrisponderebbe ad una osservazione del secondo ordine. E proviamo a pensare al rapporto esistente fra classe politica e opinione pubblica. Un rapporto tendenzialmente considerato di condizionamento, sia dal punto di vista della teoria politica della democrazia, sia dal punto di vista degli studi sociologici e delle rilevazioni demoscopiche su questioni di pubblica rilevanza. Tuttavia il condizionamento dell'opinione pubblica sui politici non è dovuto al fatto che i politici possano comprendere per davvero cosa pensano gli elettori, i quali peraltro sono intrasparenti. In realtà, ciò che essi vedono è soltanto una sorta di loro immagine riflessa. Vedono se stessi per come si muovono sulla scena. Un'immagine che essi osservano e che arriva loro nella forma di osservazione di altri soggetti, a cominciare dai mass media. E la realtà che essi in questo modo osservano, si noti, non è né apparenza né realtà fittizia, ma bensì è il frutto di un'operazione (concreta) di osservazione compiuta da soggetti osservatori (concretamente) esistenti. Ciascuno dei quali costruisce una propria realtà⁹. Così, attraverso lo specchio dell'opinione pubblica, i politici possono definire le loro strategie di posizionamento politico al fine di conquistare il consenso dei cittadini. Con ciò, possiamo dire che l'opinione pubblica è osservazione delle osservazioni di quello che accade in politica, o meglio dei fatti e degli atti che in una società assumono pubblica rilevanza. E che tale osservazione del secondo ordine è operata dalla stessa classe politica.

Che cosa implica riferirsi all'opinione pubblica come ad un'osservazione del secondo ordine? Diverse sono le conseguenze di questo approccio. In primo luogo, poiché le osservazioni di secondo ordine sono osservazioni di osservazioni ne consegue che tutte le osservazioni possano essere osservate. Per dirla altrimenti, ogni osservazione non si limiterebbe soltanto ad osservare ciò che gli altri osservano, ma terrebbe anche conto del fatto che a sua volta può essere osservata. Nella misura in cui l'opinione pubblica può considerarsi un elemento essenziale del funzionamento del sistema politico, le proprietà tipiche che le divengono dall'essere un'osservazione del secondo ordine contribuiscono a mettere in evidenza la natura peculiarmente “autistica” del mondo politico¹⁰.

⁹ Quando si legge un giornale, per esempio, si è consapevoli che si sta leggendo un giornale e che le informazioni in esso riportate sono state redatte apposta (potremmo anche dire: “costruite”) per quel giornale.

¹⁰ Cfr. Burns, T. (1969) *Public Service and Private World*, in P. Halmos (a cura di), *The Sociology of Mass Media Communicators*, Keele, Staffordshire (UK). A tale proposito, Burns parla di “autismo” come condizione per la conservazione di un forte impegno nella riproduzione della classe politica e dei suoi comportamenti.

In secondo luogo, il fatto che l'opinione pubblica sia un'osservazione del secondo ordine comporta degli effetti disciplinanti¹¹. Anzitutto, anche per la evidente necessità di reggere il confronto con le forme di conoscenza epistemologicamente fondate (perché, altrimenti, dare ascolto all'opinione pubblica), la comunicazione diffusa nella sfera pubblica deve fornire l'impressione di essere orientata a contenuti oggettivi¹². In tal senso, le aspettative circa l'opinione pubblica sono che essa, in maniera simile al sapere, trasmetta certezze e verità. E da ciò che discenderebbe la retorica della credibilità dei mass media, ed è a questa funzione sociale che i mass media stessi pretendono di poter assolvere. Talvolta tali effetti disciplinanti vengono anche sovrastimati, venendo considerati sostanzialmente determinanti ai fini di orientamenti e valutazioni razionali. Ciò nonostante, non vi dubbio che esporsi all'osservazione del secondo ordine significhi entrare nell'ordine di idee per cui si è disposti a fare degli sforzi al fine di sottrarsi al sospetto di agire esclusivamente per il proprio interesse.

In terzo luogo, l'osservazione del secondo ordine, potendo essere operata da diversi punti di vista, presuppone una molteplicità di esiti possibili. Dal punto di vista della politica, accade che gli uomini politici osservino se stessi e gli altri volgendo la propria attenzione a tutto ciò di rilevante ritengono possa essere osservato. In politica, come nell'economia di mercato, si tratta di concorrenza. E la concorrenza viene esercitata, fra politici, tenendo conto del fatto che i comportamenti sono osservati (e quindi la stessa concorrenza viene osservata), primo fra tutti dal pubblico. Il discorso politico, in tal senso, si articola per argomenti, immagini, retoriche proposti al pubblico in modo continuo e ricorsivo. Ed all'interno di questi elementi, come risultato di osservazioni altrui dei propri comportamenti, ciascuno può ritrovarci il proprio nome e quello degli altri. Ed è da questa continua osservazione di osservazioni, che orienta e determina il posizionamento stesso degli attori politici, che scaturiscono gli orientamenti politici degli elettori, oltre che in ultima istanza le loro decisioni di voto.

In quarto luogo, poiché l'osservazione dell'osservazione rivela anche l'orientamento, ossia il punto di vista, assunto dall'osservato, cioè dall'agente nel momento della propria azione, l'opinione pubblica è di per se estremamente sensibile alla posizione degli individui e gruppi rispetto alle scelte che essi mettono in campo¹³. In altri termini, l'osservazione del secondo ordine permette di guardare ad un certo comportamento non solo considerando la situazione circostante in cui si è determinato ma anche alle caratteristiche di chi lo ha messo in atto, a cominciare dalle sue peculiari e idiosincratice imputazioni ideologiche. Ne consegue un modo di costruire la realtà, nei termini dell'opinione pubblica, che è sempre attenta, quando non addirittura sopravvaluta, intenzioni, interessi, motivi, giochi di parte. E' questa, in sostanza, la vocazione critica latente nell'opinione pubblica.

¹¹ L'idea dell'esistenza di effetti disciplinanti è ripresa da Habermas, J. (1977), cit.

¹² In questo senso, è assai improbabile che una notizia troppo vincolata ad un interesse particolare, e quindi non pubblicamente rilevante, fornisca un contributo alla costruzione dell'opinione pubblica. Questa dinamica, certamente condizionata da una logica di tipo circolare (ciò che è rilevante per l'opinione pubblica chi lo stabilisce? si direbbe la stessa opinione pubblica), è certamente quella che influenza la costruzione della realtà da parte dei mass media.

¹³ Per certi versi, questa proprietà dell'opinione pubblica è strettamente correlata all'esistenza stessa di effetti disciplinanti, rispetto ai quali costituisce la faccia speculare sebbene opposta.

In quinto luogo, in stretta conseguenza con quanto appena detto, l'opinione pubblica come osservazione del secondo ordine infrange il mito della spontaneità e naturalezza, trasformando tutto in qualcosa che potrebbe essere possibile anche altrimenti. Normale è, di fronte ad una dichiarazione politica, chiedersi chi ne sia l'autore, quali siano le sue finalità (esplicite o implicite), a che possa servigli ciò che ha detto. Tutto ciò, inevitabilmente, induce una certa "caducità" delle forme che si esprimono nell'opinione pubblica. L'opinione pubblica, in tal senso, è per sua natura instabile, mutevole, contingente, esposta al prevalere di determinati orientamenti piuttosto che altri.

Inoltre, proprio per il suo essere osservazione del secondo ordine, l'opinione pubblica produce delle rappresentazioni di assenti per assenti. Proprio questo, del resto, è ciò che distingue l'osservazione del secondo ordine da quella che si svolge in condizioni di interazione faccia a faccia. L'assenza è un presupposto per il tempo (assenza/presenza, qui ora o in un altro istante). Peraltro il tempo è strettamente correlato alla "finzione" di essere informati. I politici, in particolare, non possono permettersi di non essere informati sui fatti quotidiani della politica; per certi versi, è sufficiente la pretesa di esserlo, ma non vi è dubbio che sia preferibile (e talvolta lo è anche nei termini di un vantaggio temporale) esserlo per davvero. E con puntualità, sia in merito ai tempi che ai fatti, per poter reagire con tempestività (attraverso dichiarazioni e iniziative) e per poter spiegare ad altri ciò che si sa¹⁴. Se qualcosa accade nell'immediata imminenza di un iniziativa pubblica i politici che vi partecipano non potranno fare a meno di esserne a conoscenza, ovvero di apparire di esserlo, in quanto su quell'evento gli verrà sicuramente richiesta un'opinione. Proprio l'esigenza di colmare l'eventuale divario temporale fra avvenimento e conoscenza di quanto accaduto è fra i motivi per cui in politica contano le reti personali informali¹⁵ (che sono anche le prime ad attivarsi di fronte all'accadimento di eventi significativi non ancora di pubblico dominio).

Infine, intendere l'opinione pubblica come un'osservazione del secondo livello implica che fra il sistema politico e gli individui non esista, di per sé, alcuna specifica comunicazione: la comunicazione ricorsiva che il sistema politico osserva nella forma di opinione pubblica non può intendersi come la somma delle comunicazioni dei singoli individui; gli orientamenti dei singoli individui non giungono mai all'attenzione dei politici in quello che è il loro peculiare contenuto. I politici osservano soltanto se stessi nell'atto di essere osservati (attraverso l'*accounting* che ne fanno i mass media). E l'opinione pubblica, di conseguenza, come osservazione di osservazioni, diventa un vero e proprio punto cieco del sistema politico. Di qui, probabilmente, il *mito* per cui l'opinione pubblica sarebbe l'opinione suprema degli individui, che consente di differire ad un livello trascendentale irraggiungibile il problema dell'unità dell'opinione pubblica stessa come fenomeno concretamente osservabile e riconducibile ad una base al tempo stesso individuale e intersoggettiva.

¹⁴ Più in generale, tempo e informazione sono senz'altro due elementi che strutturano il campo del confronto politico, laddove la scansione temporale e l'asimmetria nella distribuzione delle informazioni possono essere all'origine di un concreto vantaggio politico.

¹⁵ Reti all'interno delle quali si scambia in modo selettivo e discrezionale informazione riservata o inedita con prestigio.

5. Come si forma l'opinione pubblica in quanto “specchio” della politica: implicazioni normative per la teoria della democrazia

A questo punto, può essere utile rispondere sinteticamente ad una domanda che l'analisi dell'opinione pubblica come osservazione del secondo ordine inevitabilmente suggerisce. Abbiamo detto che l'opinione pubblica non può intendersi come un aggregato di risultati dell'elaborazione cosciente di informazioni nella testa degli individui (o della maggioranza degli individui, o, ancora, di quelli fra di loro più informati). Ma se così non è, allora l'opinione pubblica che cosa di fatto produce?

In buona sostanza, l'opinione pubblica come osservazione del secondo ordine ha la funzione di produrre gli “schemi”¹⁶ argomentativi sui quali poggia il processo decisionale della politica. Uno schema è una forma che consente la combinazione e ricombinazione di stati noti al fine di fornire indicazioni e orientamenti a fronte di circostanze nuove. Di norma, le condizioni stesse che erano all'origine dello schema non sono di per sé rilevanti; ciò che conta è che lo schema possa essere utilizzato proficuamente al fine di fornire la chiave di lettura di una determinata situazione.

Attraverso tali schemi, l'opinione pubblica mette a disposizione della società una sorta di memoria pubblica che, senza particolari obbligazioni, offre spunti per connessioni e collegamenti nella comunicazione su fatti di rilevanza pubblica, senza i quali - però - tale comunicazione apparirebbe incomprensibile, patologica o del tutto priva di significato. Nel far questo, l'opinione pubblica offre schemi grazie ai quali diventa possibile osservare e classificare come osservano gli osservatori (e gli attori) della politica.

La funzione dell'opinione pubblica come produttrice di schemi per una comunicazione su fatti di pubblica rilevanza che sia dotata di significato è di estrema rilevanza per il buon funzionamento della democrazia. Secondo l'interpretazione classica, di matrice illuminista e razionalista, del discorso pubblico, il confronto intorno a fatti di pubblica rilevanza avverrebbe al fine di trovare un accordo (o di individuare in maniera condivisa e ragionevole le ragioni del disaccordo) su ciò che è meglio o peggio per l'intera comunità dei cittadini. E questo sarebbe un elemento importante nel funzionamento di una democrazia. Una sorta di efficienza interna ai regimi democratici, grazie alla quale il conflitto sulle opzioni di scelta verrebbe sempre regolato in modo da portare all'identificazione di una soluzione dotata del requisito “formale” di essere la migliore per tutti. In realtà, ciò che rende il funzionamento di un regime democratico migliore rispetto a quello di altri regimi è invece il fatto che, grazie alla funzione esercitata dall'opinione pubblica nel produrre schemi diversamente validi per la decisione politica, il futuro resta sempre aperto a scelte che potranno essere prese in condizioni di nuove opportunità e limitazioni.

In altri termini, è proprio grazie all'opinione pubblica che le scelte politiche possono sempre intendersi come aperte a diverse possibilità. Senza l'opinione pubblica, infatti, non sarebbe in alcun modo possibile legittimare

¹⁶ Parliamo di “schemi” ma potremmo parimenti riferirci al concetto di “regola”. In generale, da una regola ci si aspetta delle indicazioni circa il comportamento da tenere in circostanze che, dalle informazioni in possesso di chi agisce, risulterebbero in qualche modo riconducibili a stati del mondo presenti nell'esperienza e per qualche motivo riconducibili alla situazione con cui ci si sta confrontando.

una cultura dell'opposizione, oltre che un ruolo di quest'ultima nel gioco democratico. Poiché se si accetta che gli orientamenti prevalenti nell'opinione pubblica non consentano, di per sé, di attestare l'esistenza di un'opinione "giusta" in quanto tale, ma viceversa di consolidare degli schemi di discussione alla luce dei quali si possa discutere sulla rilevanza pubblica delle soluzioni (che - in ogni caso - resterebbero sempre aperte ad un'ulteriore vaglio da parte della stessa opinione pubblica), allora le decisioni restano sempre discutibili. E l'unico schema che permane valido, ossia generalmente accettato, è lo schema della tematizzazione e del confronto. in modo tale che sia sempre possibile osservare come le molteplici opinioni si differenziano, e soprattutto se il consenso nei loro confronti aumenta o diminuisce. Soltanto in questo senso, la politica può osservare di continuo in che rapporto stanno l'opinione pubblica i propositi dichiarati dalle differenti soluzioni ai problemi oggetto di discussione.

In conclusione, se il proposito dichiarato della teoria della democrazia, nella sua versione classica, che sostiene uno stretto ancoraggio di ciò che costituisce opinione pubblica ai desideri e alle aspettative di cittadini razionali e informati, viene sostanzialmente smentito, la funzione che l'opinione pubblica svolge a vantaggio di una democrazia di qualità non è comunque smentita. E se la metafora del cittadino razionale, consapevole e informato propria della tradizione liberal-democratica viene rimessa in discussione, la dimensione latente dell'opinione pubblica che crediamo di aver contribuito a mettere in luce risulta in ogni caso essenziale per il buon funzionamento della democrazia. Ciò accade proprio grazie al fatto che l'opinione pubblica, come osservazione del secondo ordine, vincola la politica all'essere osservata, e lo fa secondo forme e modalità che, per la stessa natura strutturale dell'opinione pubblica, impedisce agli orientamenti della maggioranza di imporsi come gli unici possibili.

E' peraltro vero che riferirsi all'opinione pubblica come un'osservazione di secondo ordine implica uno spostamento del fuoco di attenzione dalla domanda politica (le aspettative legittime dei cittadini nei confronti di istituzioni democratiche capaci di risposta) all'offerta politica (la capacità della classe politica di osservarsi nelle sue azioni, con l'ausilio del sistema dei mass media). Ma ciò non comporta altro che una maggiore consapevolezza di come il buon funzionamento di un regime democratico dipenda in larga misura, se non prevalentemente, dalla regolazione del confronto politico, nell'ambito della discussione pubblica, secondo forme che ammettono alternanza nell'individuazione di soluzioni e problemi. Forse potrebbe sembrare poco e tuttavia si tratta pur sempre del gioco della democrazia.